

# Fu la prima e l'ultima volta

Era una sera come tutte le altre, ci trovammo alla rotonda delle Cascine vicino Ponte alla Vittoria, nella città di Firenze: eravamo io, il mio uomo Marco e suo nipote.

Stavamo prendendo un panino ciascuno dalla venditrice ambulante, dato che nella piazzola c'era sempre una Signora con la sua baracchina, che vendeva di tutto.

Preso il panino ci incamminammo tutti e tre felici e contenti verso piazza Puccini, passando dal Parco delle Cascine per accorciare di un poco la strada, che era piuttosto lunga a piedi.

Finito di mangiare Marco mi ricordò che io avevo tutti i miei vestiti dal mio ex ragazzo Mustafà; per dieci anni della mia vita eravamo stati insieme, una bella e lunga storia d'amore, era un ragazzo marocchino di 31 anni...la nostra storia era terminata tre mesi prima che io conoscessi Marco ma eravamo rimasti comunque in contatto.

Quei vestiti li avevo portati a casa di Mustafà qualche giorno prima, poiché avevo litigato con Marco e credevo che ci saremmo lasciati; in realtà fu solo un litigio come tanti se ne hanno, fra coppie che stanno insieme.

Marco però non si fidava assolutamente quando si trattava e si parlava di me e Mustafà: forse perché la nostra storia era stata così importante essendo durata dieci anni, forse perché ero corsa subito da lui non appena avevamo discusso io e Marco, con tutti i miei abiti, al primo litigio...non so quale fosse il motivo che più pesava nel cuore di Marco ma in me non aveva alcuna fiducia.

Già che dovevamo restare a Firenze sino alle ore 6:00 della mattina (orario in cui sarebbe partito il primo treno che mi avrebbe riportata a casa, visto che abito a Scarperia nel Mugello), lui mi disse: "Perché non chiami Mustafà e gli dici che stasera andiamo a riprenderci i tuoi vestiti già che abbiamo tutta la notte a disposizione?"

Io con molta tranquillità risposi che andava bene ma che mi avrebbe dovuto dare nuovamente il numero di telefono poiché qualche giorno prima lo aveva lui stesso, Marco, rimosso dal mio telefono, perché evitassi in ogni modo di comunicare con il mio ex.

Datomi il numero telefonai a Mustafà e non fu molto felice di sentirmi: si domandava il motivo per il quale ero corsa da lui in lacrime e poi ero invece tornata da Marco, si sentiva preso in giro e usato.

La telefonata fu tutta fatta in vivavoce poiché Marco voleva sentire cosa ci dicevamo per telefono.

Io ero piuttosto tranquilla ma presto il mio umore cambiò: Mustafà stava iniziando a parlare male di Marco mentre lui sentiva, ovviamente tutto, dicendo che lui era un poco di buono, che non mi amava e che stava con me solo per i soldi, che io me l'ero sempre cavata senza fare sciocchezze mentre adesso, con lui, stavo iniziando a farne, e molte, e che presto mi sarebbe successo qualcosa di male e di molto brutto a causa sua.

Io mi limitavo ad ascoltare in silenzio le sue parole, il suo sfogo, senza commentare alcunché ma sul volto di Marco iniziavo a vedere rabbia, una rabbia tremenda, proprio nel mentre che anche lui iniziava a rispondere alle offese di Mustafà.

Fu in quel momento che Mustafà si rese conto che la chiamata era in vivavoce e le sue offese si fecero ancora più pesanti, iniziando ad inveire anche contro di me, dicendo che eravamo due bambini e che sarei potuta andare a prendere i miei abiti quando volevo purché Marco fosse rimasto distante dalla sua abitazione poiché, giustamente, non voleva che vedesse dove abitava.

A quel punto, fra un'offesa e l'altra, Marco iniziò a dire a me che dovevo dire a Mustafà, sempre con il vivavoce inserito, ovviamente, che io amavo lui e non più Mustafà e che lui non doveva neppure permettersi di trattarci così male.

Io, non so ancora bene per quale motivo, mi rifiutai di dire quelle parole: forse perché sapevo che le parole di Mustafà erano dettate da una preoccupazione ed un sentimento ancora vivo nei miei confronti, ed io non volevo fargli del male e sapevo che dicendo quelle cose gliene avrei fatto; nonostante le sue offese non avrei voluto provocargli dolore.

E quello fu il mio "errore"!

Chiusi la telefonata e iniziai una discussione animata con Marco, che insisteva con il suo telefono a chiamare Mustafà cercando ancora di obbligarmi a dire le parole che lui voleva gli dicessi, quelle maledette parole che io non avrei mai voluto pronunciare!

Parlando e, soprattutto discutendo, io, Marco e suo nipote, che se ne stava a debita distanza e in disparte perché impaurito dallo zio (già, conoscendolo, lui si era accorto che stava andando male la discussione...) arrivammo ad una rotonda dove proprio lì vicino si trovava un muretto dove potersi sedere, coperto da un'alta siepe.

Non feci in tempo a raggiungere la siepe (poiché avrei voluto sedermi) che Marco mi afferrò alle spalle e prendendomi per i capelli mi batté violentemente la testa contro il muro che era lì accanto.

Io persi l'equilibrio e, non rendendomi neppure bene conto di ciò che stava accadendo, mi ritrovai a terra e fu a quel punto che, tenendomi bloccata con le ginocchia, iniziò a cercare nelle mie tasche il telefono cellulare che avevo nascosto, per evitare che Marco continuasse a chiamare Mustafà.

Non riuscendo a trovare il cellulare chiese al nipote (al quale era stato intimato di non provare minimamente ad intervenire che sennò ce ne sarebbero state anche per lui di botte) di cercare nella mia borsa che era finita sul muretto mentre io cadevo per terra.

Mentre Marco, arrabbiatissimo, continuava a tenermi bloccata a terra con le ginocchia, con le mani e tenendomi per i capelli (che, per mia "sfortuna", avevo molto lunghi) continuava ripetutamente a sbattermi la testa sul marciapiede fatto di asfalto e sassetti: io pensavo che non sarei forse riuscita a superare quel momento, ripensavo alle parole che Mustafà aveva detto per telefono, che sarei finita male; forse sarebbe successo prima ancora del previsto!

Per un attimo ho pensato anche che se fossi rimasta con Mustafà tutto questo non sarebbe mai accaduto...ma ero comunque orgogliosa, dentro di me, di non averlo ferito con le parole che Marco voleva gli dicessi, poiché Mustafà realmente mi voleva bene, me ne aveva sempre voluto.

Mentre stavo riversata a terra e sentivo tutto quel dolore, nella mia testa passavano mille pensieri: "Perché Marco mi stava facendo questo? Potevamo stare bene insieme"...neanche mio padre, quando ero piccola e birbona, si era mai permesso di sfiorarmi con così tanta cattiveria"...se in quel momento mi avesse visto..."chi dava il permesso a Marco di percuotere il mio corpo e la mia anima senza il mio consenso, cosa avevo fatto di così grave per meritare questo?" Non mi sarei mai aspettata da lui una reazione del genere, lui che mi aveva sempre trattata come una principessa, lui che diceva di amarmi più della sua stessa vita, lui che adesso era il mio peggior nemico...perché un uomo può prendersi la libertà di uccidere il cuore di una donna solo perché questa lo ama?!

Sentivo dolore in tutto il corpo ma la mia testa continuava a pensare che ciò che stavo subendo in quel momento non sarebbe mai più successo, né Marco né nessun altro mi avrebbe più sottomessa in quel modo...se da quella sera ne fossi uscita viva!

Io persi i sensi per qualche secondo ma sentivo la voce di Marco che mi ripeteva:"Tira fuori il telefono, dove l'hai nascosto e chiamalo se mi ami" e alzatosi da sopra di me mi ripeteva di tirarmi su e prendere il telefono da dove l'avevo messo; ma io non riuscivo ad alzarmi poiché mi girava la testa, avevo paura e fu a quel punto che di nuovo Marco mi prese per un braccio e per i capelli e mi strattonò facendomi battere ancora una volta contro il muro.

Facendo finta di cercarlo in mezzo all'erba, tirai fuori il telefono dicendogli:" Eccolo qui il telefono, te lo avevo detto che mi era caduto quando mi hai sbattuto per terra! "

Arrivata vicino a lui a sedere sul muretto aprii il telefono e spacciai a metà la mia sim card e gli dissi che almeno nessuno più mi avrebbe cercata, ne io avrei potuto più contattare nessuno.

Le uniche parole, a quel punto furono:" Chiamalo con il mio telefono e digli che ami solo me e che non deve mai più intromettersi fra di noi!"

Io continuavo a dire di no e a riattaccare il telefono ma non feci in tempo a fare ciò che, non so come, mi ritrovai di nuovo per terra e le sue grandi mani che stringevano il mio collo, Dio solo sa quanto stringevano.

Non riuscivo né a respirare tantomeno a parlare, ero bloccata mentre lui si divertiva a tirarmi calci.

Stavo per terra e con le sue ginocchia teneva bloccate le mie gambe in modo che non potessi muovermi e con entrambe le mani stringeva sempre più il mio collo; vedevo il Diavolo nei suoi occhi e temevo sempre più per la mia vita.

In quel preciso momento, non so da che parte e non so da dove, sentii il rumore di una moto cadere a terra: con la coda dell'occhio vidi un motore scivolare verso di me e giungere quasi vicino al mio corpo, ancora sdraiato per terra.

Erano due Carabinieri in borghese che, vista tutta la scena da lontano della mia aggressione, stavano intervenendo.

Marco non fece in tempo ad alzarsi dal mio corpo che già aveva una pistola puntata alle tempie così come suo nipote, che aveva assistito a tutta la scena ma senza poter intervenire perché impaurito dallo zio.

Io riuscii così ad alzarmi, dopo non so quanto tempo che ero per terra poiché non mi ero potuta rendere conto del tempo trascorso, oltre al fatto che mi sentivo svenire e sentivo molti dolori in tutto il corpo.

La mia reazione, appena alzata, fu quella di difendere il mio aggressore, Marco, l'uomo che fino a pochi minuti prima credevo l'uomo della mia vita, il mio futuro marito, il padre dei miei figli; io ero molto innamorata di lui e anche se era poco tempo che stavamo insieme il mio amore era cresciuto a tal punto che anche dopo così tanto dolore io tentai di difenderlo dando contro i Carabinieri, dicendogli di andarsene e che lì non c'era bisogno di loro.

I due mi chiesero se avevo bisogno di un'ambulanza (visto che apparivo dolorante, sconvolta e che dalla mia testa, ripetutamente sbattuta sull'asfalto, usciva del sangue).

In malo modo io risposi con un secco "No" e gli intimai nuovamente di andarsene.

Fu a quel punto che loro mi dissero: " Signorina vuole qualche botta anche da noi (forse pensavano che fossi una prostituta, e a loro tutto può essere fatto, almeno così la pensano certi uomini).

Io risposi che non era necessario ed ironicamente dissi: " Per stasera né ho già avute abbastanza, non le pare?"

I due Carabinieri continuavano a tenere Marco e suo nipote in ginocchio per terra con le pistole puntate, mentre io raccontavo che era stato un litigio fra coppia.

Forse neanche io potevo credere a quello che Marco mi aveva appena fatto!

Dopo una mezzora circa ed essersi accertati che Marco si era calmato i due se ne andarono, lasciandoci soli nello stesso punto della mia aggressione.

Iniziammo a camminare e ci fermammo su una panchina in Piazza Puccini: io avevo ancora molta paura che mi picchiasse ma vedevo che i suoi occhi erano un po' più tranquilli.

All'ultimo tentativo che Marco fece di impormi di telefonare a Mustafà e dirgli che io non lo amavo più ma amavo lui e dopo il mio ennesimo e netto rifiuto (quell'ultimo rifiuto che credevo mi costasse la vita) fu Marco stesso a dirmi di chiamare Mustafà per farmi venire a prendere. Dopodiché, guardandolo dritto negli occhi, gli dissi che fra noi era finita, che non avrei mai e poi mai voluto un uomo vicino che mi facesse quello che mi aveva appena fatto lui: picchiarmi peggio di un animale, fino allo sfinimento.

Fui tranquilla nel dire quelle parole a Marco perché lì vicino c'era una macchina con dei ragazzi dentro e in quella zona spesso passavano pattuglie di controllo: altrimenti non so se ne avrei avuto il coraggio.

Con le poche forze che mi erano rimaste (avevo forti dolori alle gambe che erano tutte graffiate per lo strascinamento che avevo subito su asfalto e ghiaia, con la mano mi tenevo un fazzoletto sulla nuca per le ripetute volte che Marco mi aveva sbattuto in terra la testa, che mi faceva un male tremendo) mi alzai e senza mai voltarmi neanche una volta indietro iniziai ad avviarmi verso la Stazione ad aspettare quel treno delle ore 6:00 che mi avrebbe riportata a casa.

Fu la prima e l'ultima volta!

*Giulia Busillo*